

# Corpi evanescenti o potere sui corpi? Una lettura di genere

Simona Segoloni Ruta

Evanescent bodies or power over bodies? A gender-based analysis

ABSTRACT

*This contribution begins by considering the need to include the issue of gender in reflections on the body, and, even more so, in reflections on the connection between the body and power. Indeed, there is no single, unambiguous experience of the body, nor is there a normative body or a single body to which everyone can refer. Without oversimplifying, therefore, and without overlooking the differences between bodies that go beyond gender alone, it is essential to acknowledge the partiality of all bodies. The decision to begin by reflecting on female bodies is motivated by the most pressing threat they face, certainly not because they are the only partial bodies or the only ones in need of reflection, nor because they are the only ones to suffer power and violence, nor because the difference between males and females is the only significant one for bodies. Adopting an intersectional approach, reflection on certain aspects of the unjust condition in which female bodies find themselves allows us to identify a theoretical possibility for developing a new anthropology of partiality (against any false universal that ultimately becomes violent) and of life (against any sacrifice of lives in the name of a supposed greater good).*

Il contributo muove dalla considerazione delle necessità di includere la questione del genere nella riflessione sul corpo, e, a maggior ragione, nella riflessione sulla connessione fra il corpo e il potere. Non esiste infatti un'esperienza univoca del corpo, né esiste un corpo normativo o un corpo solo cui tutti possono riferirsi. Senza semplificazioni, dunque, e senza dimenticare le differenze dei corpi che non riguardano solo il genere, è fondamentale considerare la parzialità di tutti i corpi. La scelta di riflettere a partire da quelli femminili è motivata dalla più cogente minaccia che essi corrono, non certo perché sono gli unici corpi parziali o gli unici bisognosi di riflessione o perché sono solo quelli che subiscono solamente potere e violenza, né perché quella fra maschi e femmine sia l'unica differenza significativa per i corpi. Muovendosi entro un approccio intersezionale, la riflessione su alcuni aspetti della condizione ingiusta in cui i corpi femminili si trovano consente di individuare una possibilità teorica per elaborare una nuova antropologia della parzialità (contro ogni falso universale che poi diventa violento) e della vita (contro ogni sacrificio delle vite in vista di un presunto bene più grande).

## 1. Dentro quale orizzonte

Nonostante le odierne possibilità tecnologiche e anche la possibilità (almeno in molti luoghi) di affermare la propria libertà, di scegliere il modo di vivere che più ci corrisponda, come anche la

modalità di vivere relazioni e di esprimere la propria sessualità, le disuguaglianze di genere restano pesantissime in ogni contesto. Tale dato di fatto porta a includere la questione del genere nella riflessione sul corpo, e a maggior ragione nella riflessione sulla connessione fra il corpo e il potere. Quando si parla di evanescenza dei corpi, infatti, ben diverso è l'impatto sul corpo maschile, che forse deve fare i conti con l'invadenza della tecnologia, dall'impatto sul corpo femminile che mai viene perdonato di essere tale (basta pensare all'uso mercificato dei corpi femminili) o che, al contrario ma coerentemente, viene rimosso come se non fosse differente, cioè come se non ci fosse. Abbiamo bisogno di un approccio di genere, dunque, cioè di porre la domanda di quale sia per ogni fenomeno l'impatto sui soggetti femminili e quale su quelli maschili, perché gli effetti del fenomeno sono altri e altra è la conformazione stessa del fenomeno.

Quando si è iniziata a studiare la realtà umana anche utilizzando la prospettiva dei *gender studies*, siamo stati resi accorti che ciò che avevamo studiato era del tutto parziale, perché non teneva conto del fatto che ogni evento e ogni fenomeno culturale non si traduce ugualmente per la vita degli uomini e per quella delle donne: ora sappiamo che abbiamo una letteratura monca, per esempio, come anche una storia dell'arte, della scienza, per non parlare della storia della chiesa. In realtà siamo avvertiti che ogni tipo di approccio storico o di analisi della realtà umana, risulta non solo parziale ma falsato, quando si considera la realtà senza prendere in considerazione la differenza sessuale come base di differenti approcci ai fenomeni e di differenti esperienze in contesti sociali sempre organizzati secondo un *gender system*.

Quando poi gli studi di genere approcciano i significati, come accade anche nel caso della teologia<sup>1</sup>, la domanda centrale per

<sup>1</sup> Rimando qui per una introduzione al tema e per ulteriore bibliografia: SIMONA SEGOLONI RUTA, *Il gender come categoria euristica in teologia. Alcune linee di sviluppo*, in «Anthropotes», 39 (2023), 257-278. Si ricordano anche: il numero monografico di «Crede Oggi» 36/6 del 2016 con l'invito alla lettura curato da Rita Torti; LUCIA VANTINI, *Genere*, EMP, Padova 2016.

comprendere i fenomeni diventa quale significato attribuiamo all'essere maschi e femmine, quali valori, e come questi si traducono in ruoli, stereotipi o rapporti sociali, fino a domandarci come vengano codificati.

Tutto questo è vero a maggior ragione se si prende in carico la riflessione sui corpi. Non esiste infatti un'esperienza univoca del corpo, né esiste un corpo normativo o un corpo solo cui tutti possono riferirsi. Avere un corpo femminile non comporta la stessa esperienza, anzi non è la stessa realtà che avere un corpo maschile e questo non soltanto per la conformazione fisiologica e le diverse esperienze ad essa legate, ma per i significati che sono stati attribuiti al corpo femminile e che hanno costruito intorno ai corpi femminili un mondo che i corpi maschili non conoscono. Un approccio di genere è fondamentale, dunque, per parlare di corpo: non tenere presente che i corpi sono sessuati e che la loro sessuazione li pone in contesti e possibilità (ragioniamo di potere infatti) molto diversi, vorrebbe dire non parlare del dato di realtà.

Vogliamo precisare però (altra trappola in cui cade sempre il pensiero unico che pensa il mondo al maschile facendo finta che questo sia l'universale generico) che utilizzare un approccio di genere non significa certo fare una riflessione sui corpi femminili. Non sono infatti solo i corpi femminili ad avere un genere e a vedere loro attribuiti significati, ruoli, relazioni e reali possibilità, ma tutti i corpi sono in questa condizione<sup>2</sup>.

Anzi, ancora più propriamente, non solo tutti i corpi sono sessuati, ma tutti i corpi sono parziali. Questa parzialità non riguarda solo la sessuazione, riguarda le concrete possibilità di ogni essere umano che sono sempre condizionate e limitate. Fra tutte

<sup>2</sup> Non per niente dopo gli studi femministi e gli studi di genere, si sono diffusi gli studi sulla maschilità, che cominciano ad avere una certa consistenza anche in teologia: *Maschilità in questione. Sguardi sulla figura di san Giuseppe*, a cura di Antonio Autiero-Marinella Perroni, Queriniana, Brescia 2021; GABRIELE BERTIN, *Mosè. Mito di un uomo, racconto di un maschio*, Claudiana, Torino 2021; SIMONA SEGOLONI RUTA, *Gesù maschile singolare*, EDB, Bologna 2020; numero monografico di «Concilium» (Maschilità plurali) 2 (2020); HANNA WOLFF, *Gesù e la maschilità esemplare*, Queriniana, Brescia 2000.

queste parzialità, però, la sessuazione ha bisogno di essere messa in evidenza, perché fino ad oggi viene pensata una parzialità, una specificità, una particolarità (da pensare e definire) solo quando si tratta di corpi femminili. Il tentativo di pensare il maschile e di pensarlo non come l'umano normale e normativo, ma come una sua parziale forma, è recentissimo ed è ancora un tentativo di nicchia. Proprio perché il maschile si pensa semplicemente come umano, quando si ha una prospettiva di genere si pensa che riguardi il femminile, come se fosse l'unico genere che esista, cioè l'unico che abbia bisogno di spiegazioni e collocazione.

Bisogna essere accorti, d'altra parte, che gli stereotipi relativi al sistema binario

dimostrano la connessione e la sequenzialità tra l'idea di normalità e la pressione delle norme vigenti. Idee stereotipate sul genere, così pervasive nella vita quotidiana [...] non solo creano categorie mentali, ma generano criteri reali per organizzare e controllare i rapporti tra gli individui. [...] Talvolta addirittura la stessa analisi offerta degli studi di genere può rafforzare una forma di pensiero binario nel presupposto di categorie dicotomiche come sesso/genere, maschio/femmina che servono come paradigma per dare ordine a una realtà molto più complessa<sup>3</sup>.

Senza semplificazioni, dunque, e senza dimenticare le differenze dei corpi che non riguardano solo il genere, riteniamo fondamentale considerare la parzialità di tutti i corpi. Scegliamo di partire da quelli femminili per la condizione più cogente di minaccia che essi corrono e perché ci riguardano (come donne) direttamente, non certo perché sono gli unici corpi parziali o gli unici bisognosi di riflessione o perché sono solo quelli che subiscono solamente potere e violenza senza la possibilità di esercitarli a loro volta, né perché quella fra maschi e femmine sia l'unica differenza significativa per i corpi. Entra in gioco qui l'approccio intersezionale che riteniamo fondamentale.

<sup>3</sup> ANTONIO AUTIERO-STEFANIE KNAUSS, *Oltre il ritmo binario. Prove di dialogo tra antropologia, etica e studi di genere*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2024, 8.

In conclusione, tenendo conto delle puntualizzazioni poste, ci proponiamo specificamente di partire dalla condizione ingiusta in cui i corpi femminili si trovano per individuare una potenza teorica che ci permetta di dire diversamente il mondo e che ci aiuti ad elaborare una nuova antropologia della parzialità (contro ogni falso universale che poi diventa violento) e della vita (contro ogni sacrificio delle vite in vista di un presunto bene più grande).

## 2. Il potere sui corpi

Le donne hanno conosciuto (e ancora conoscono) un fortissimo esercizio del potere altrui sul proprio corpo. Non c'è aspetto del corpo delle donne su cui non si sia esercitato un sistematico potere e ancora non lo si eserciti: certamente si può uscire di casa ma correndo molti più pericoli dei maschi (fra l'altro questi pericoli in casa non diminuiscono se si considerano le statistiche sulla violenza contro le donne e sui femminicidi); certamente si può ricoprire ogni ruolo in ogni ambito lavorativo e dell'impegno umano (fuori dalla chiesa cattolica, perché qui l'ambito del ministero ordinato è precluso ma anche quello della *leadership* e della parola autorevole sono fortemente pregiudicati), ma, nonostante questo, ci sono recinti e soffitti invisibili quanto efficaci che limitano le donne qualunque siano le loro capacità e dedizione; certamente ci si può vestire come si vuole (in alcuni contesti) ma non senza pagare conseguenze che un uomo non ha mai dovuto mettere in conto (a meno di vestirsi in modo da essere associato al femminile in quanto soggetto effeminato, omosessuale o transgender<sup>4</sup>); certamente si può decidere (in alcuni contesti) sulla propria sessualità, ma le pressioni sociali (presenti per

<sup>4</sup> Il disprezzo per i maschi che si vestono in modo che viene giudicato femminile dipende propriamente dalla perdita dei canoni "maschili" per identificarsi con quelli ritenuti di minor valore in quanto femminili. Le donne che escono dai canoni dell'abbigliamento femminile più stereotipato, infatti, non incontrano il medesimo disprezzo. Possono essere pensate come poco attraenti sessualmente o stravaganti, ma non suscitano disprezzo.

tutti) sulle donne gravano in misura nettamente maggiore (senza nemmeno contare le pratiche abusanti verbali o fisiche cui si è costantemente sottoposte); certamente le donne possono parlare, ma la loro autorità viene molto spesso minata (chiamate per nome mentre il collega uomo viene chiamato professore, interrotte o istruite da persone con minore competenza e con modalità fuori dalla ritualità degli eventi, trattate come se le affermazioni relative alla difficoltà dei vissuti femminili o al valore della loro diversità fossero del tutto senza valore, lette e citate di meno).

Il potere sui corpi delle donne è ancora fortissimo ed è fatto di pressioni sociali determinate dalle rappresentazioni di genere<sup>5</sup> sostenute da ogni tipo di narrazione e ideologia, fra le quali se ne trovano anche alcune teologiche. Faccio solo due esempi: la rilettura della vicenda di Maria di Magdala<sup>6</sup> che nei Vangeli è la prima discepolo del Signore, che la tradizione apocrifia ci consegna come personaggio di prima grandezza nella storia della prima chiesa, ma che la tradizione ecclesiale ha riletto come prostituta e stigmatizzata come tale (l'annuncio pasquale di lei, ma anche delle altre, viene sminuito in un privato avviso per i discepoli maschi che avrebbero poi compiuto l'annuncio pubblico, quello importante, anche se il racconto di Pentecoste non autorizza questa esclusione delle discepole nemmeno nell'annuncio pubblico<sup>7</sup>). Altro fenomeno interessante riguarda il bisogno di elaborare un principio mariano e uno petrino per giustificare la disparità nell'accesso alla vita della chiesa per uomini e donne<sup>8</sup>:

<sup>5</sup> Sulle rappresentazioni di genere: CRISTINA DEMARIA, *Teorie di genere: femminismi e semiotica*, con Aura Tiralongo, Bompiani-Campo aperto, Milano 2019.

<sup>6</sup> Rimandiamo solo a: CRISTINA SIMONELLI-MARINELLA PERRONI, *Maria di Magdala. Una genealogia apostolica*, Aracne, Ariccia (RM) 2016.

<sup>7</sup> Lo Spirito scende su tutti quelli che sono radunati nel cenacolo, fra i quali ci sono le donne, ma la narrazione ecclesiale le fa scomparire o comunque riduce la portata dal loro ruolo: ciò che conta è l'annuncio degli apostoli, degli 11 + 1. Non importa nemmeno che questo uno, Mattia, sia scelto fra una gamma di testimoni più ampia, rivelando come i testimoni apostolici fossero molti di più di dodici. Per una rilettura inclusiva del Nuovo testamento: ELIZABETH SCHLÜSSER FIORENZA, *In memoria di lei. Una ricostruzione femminista delle origini cristiane*, Claudiana, Torino 2024.

<sup>8</sup> Per una chiara e argomentata critica alla teologia dei principi mariano e petrino

basandosi su una interessante proiezione di ciò che si pensa essere femminile (la passività, i sentimenti, il privato) si decide che questo sia stato il ruolo di Maria e che, poiché lei era una donna, tutte le altre non possano che fare lo stesso. Ovviamente questo libera il campo per il maschile che può riconoscere come proprio tutto il resto: attività, ragione, ruolo pubblico. Senza però dimenticare – ciliegina sulla torta – che poiché l'amore è la dimensione fondamentale, anche gli uomini maschi la vivono. Per concludere con la beffa: le donne sono le più importanti perché sono decise dall'amore, ma gli uomini (per carità Pietro è meno importante di Maria!) hanno tutto, amore e ruolo pubblico.

Queste rappresentazioni di genere, ideologicamente elaborate in base ad un *gender system* già deciso come irrevocabile, sostengono e rafforzano il potere esercitato sul corpo delle donne in ogni modo possibile.

Poiché però stiamo parlando del potere sui corpi, una chiave di genere ci spinge a ricordare che anche i corpi maschili hanno subito e subiscono il potere, soprattutto i corpi poveri e non egemoni (per etnia, orientamento sessuale, ricchezza, cultura). Questo potere è stato esercitato per lo più da altri uomini (si pensi alla violenza omofobica o alla riduzione in schiavitù dei popoli africani per esempio), anche tramite la violenza fatta alle donne di questi uomini considerate come loro patrimonio e quindi strumento di offesa per loro (si pensi ad Assalonne che violenta le concubine di Davide)<sup>9</sup>.

Si può pensare anche un potere delle donne subito dagli uomini? Per esempio tramite la seduzione o per la dipendenza dal corpo femminile per affermare la propria virilità o la propria capacità di generare?

elaborata da von Balthasar si può vedere: LINDA POCHE-LUCIA VANTINI-LUCA CASTIGLIONI, *Smaschilizzare la chiesa. Confronto critico sui principi di H.U. von Balthasar*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2024.

<sup>9</sup> Per vedere un esempio di come la violenza contro i maschi venga spesso perpetrata violando le donne che si ritengono di loro appartenenza si può vedere: BELL HOOKS, *Non sono una donna, io. Donne nere e femminismo*, Tamu, Napoli 2023.

Credo si possa parlare di un potere delle donne subito dagli uomini solo con qualche puntualizzazione, infatti gli uomini per lo più si sono appropriati del potere femminile. Pensiamo al potere generativo per esempio<sup>10</sup>: per le donne questo non ha portato ad un potere sociale (e nemmeno all'autodeterminazione) proprio perché è stato posto sotto controllo dalle istituzioni monopolizzate dagli uomini, i quali fra l'altro lo hanno sminuito e de-umanizzato nel discorso intellettuale (e politico, religioso, economico...). Anche riguardo la seduzione di natura sessuale è bene ricordare che il potere seduttivo femminile non "costringe", inoltre anche quando le donne lo hanno esercitato/lo esercitano (ma riguarda solo alcune categorie e situazioni, non è generalizzabile), questo accade come unica strategia possibile in un contesto di rapporti di potere in cui tutti gli altri modi erano/sono preclusi (per le discriminazioni di cui sopra). Infine gli uomini mantengono sempre il controllo: le favorite si cambiano e quella che cade in disgrazia si trova in una situazione peggiore di prima.

C'è poi il potere esercitato da donne sui corpi di altre donne, ma sempre per mantenere il sistema maschile e favorire il potere maschile, l'alleanza con il quale diventa vantaggiosa per alcune. Ricordiamo per esempio quanto accade fra Agar e Sara: Sara rimane l'unica alleata col potere maschile e per fare questo, riprendendo il proprio ruolo di unica madre dell'unico erede, si accanisce sulla schiava, usata e abbandonata, dimenticando che cosa significhi essere schiava fuori dalla propria terra e dalla propria famiglia. Sarà Dio a ristabilire la giustizia salvando Agar e promettendo la vita e la libertà ad Ismaele.

<sup>10</sup> Gli studi antropologici sulla maternità e sui rapporti di parentela oramai sono molti e di diversa natura. Essi mostrano con evidenza che non era necessario che le società si strutturassero come è accaduto, sottomettendo le donne ed espropriandole del loro "potere" generativo, come se questo fosse in realtà una prerogativa maschile, ma è andata proprio così e questo ha determinato uno squilibrio fra i sessi e le loro opportunità di godere i beni necessari a vivere. Si può vedere per esempio: FRANÇOISE, HÉRETIER, *Maschile e femminile. Il pensiero della differenza*, Editore Laterza, Bari-Roma 1997.

### 3. Il potere dei corpi

Nonostante le condizioni sfavorevoli e la pressione esercitata dal potere maschile sul proprio corpo, anche il corpo delle donne, come quello di tutti, ha avuto sempre il potere di esprimersi, porsi, relazionarsi, agire. Questo fatto apre alla necessità di narrare<sup>11</sup> vissuti ed esperienze di corpi femminili che sono stati capaci di avere potere (potremmo osare dire corpi che hanno avuto *exousia*) anche nelle condizioni più svantaggiose. Facciamo solo qualche esempio riprendendo gli ambiti già sopra indicati per il potere esercitato sui corpi delle donne: gli spazi chiusi usati come reclusione e recinzione per i corpi femminili sono diventati a volte luoghi di alleanze sororalì per favorire la vita<sup>12</sup>; i compiti che vengono assegnati alle donne e che queste disattendono per svolgerne altri che scelgono autonomamente dicono la resistenza delle soggettualità femminili (ricordiamo qui le molte pioniere di tanti ambiti chiusi alle donne, predicatrici, artiste, filosofe, scienziate); gli abiti da indossare diventano il segno anche della libertà femminile (la lotta delle donne in Iran contro il velo obbligatorio, ma anche la resistenza contro il pregiudizio di aver provocato la violenza maschile per come ci si veste, come anche la scelta consapevole da parte di molte giovani di abbigliamento coprenti o tradizionalmente maschili per non cedere alla riduzione sessuale di se stesse); la scelta di vivere la sessualità per favorire la propria vita e quella altrui (prendo qui l'esempio delle donne della genealogia mattea: tutte ai margini del sistema e della moralità femminile codificata, capaci di andare oltre le regole pur di far proseguire la catena delle nascite e l'intreccio delle vite che doveva condurre alla salvezza); le parole pronunciate con autorità senza aspettare che altri diano il permesso di farlo (solo come esempi

<sup>11</sup> ADRIANA CAVARERO, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofie della narrazione*, Feltrinelli, Milano 2005.

<sup>12</sup> Si veda l'icona di Penelope descritta in ADRIANA CAVARERO, *Nonostante Platone. Figure femminili nella filosofia antica*, Editori riuniti, Roma 1990.

fra i molti possibili ricordiamo: le mistiche, le femministe e le teologhe). Concludo questa riflessione sul potere di corpi femminili facendo riferimento al potere materno. Senza alcuna retorica e fuori da ogni sdolcinato stereotipo<sup>13</sup>, la maternità (e in essa i corpi femminili, gli unici capaci di condurre una gestazione e di partorire) può simbolicamente evocare la capacità di far nascere, di nutrire, di insegnare a parlare e quindi a conoscere il mondo, di far crescere. Questo potere è così significativo che Dio stesso può essere descritto a partire da esso e in ogni sua azione. Non si sta certo proponendo l'essere madri come specifico femminile, ma si sta aprendo alla possibilità di risignificare il potere materno, di cui non bisogna mai dimenticare il lato oscuro<sup>14</sup>, in modo che assurga un valore simbolico per l'umano<sup>15</sup> e per il divino<sup>16</sup>.

#### 4. Conclusione aperta

Tutti i corpi sono parziali e limitati. Su di essi viene esercitato un potere buono (veniamo nutriti per esempio e provocati alla relazione) ma anche un potere che soffoca la vita (perché la differenza di genere diventa un elemento tanto determinante in questo senso?). Se non accettiamo che l'altro sia diverso, in

<sup>13</sup> Per metterci in guardia sulla differenza fra l'esperienza materna e l'invenzione patriarcale della maternità è ancora valido: ADRIENNE RICH, *Nato di donna. La maternità come esperienza e istituzione*, Mondadori, Milano 2024 [ed. or. 1976]. Si veda anche BIANCA BECCALLI-CHIARA MARTUCCI, *Con voci diverse. Un confronto sul pensiero di Carol Gilligan*, La tartaruga edizioni, Milano 2005.

<sup>14</sup> Esemplificazione in questo senso è l'opera letteraria di Elena Ferrante. Per un'analisi si veda: TIZIANA DE ROGATIS, *L'amore molesto, I giorni dell'abbandono e La figlia oscura di Elena Ferrante: riti di passaggio, cerimoniali iniziatici e nuove soggettività in Femminismo e femminismi nella letteratura italiana dall'Ottocento al XXI secolo*, a cura di Sandra Parmegiani-Michela Prevedello, Società editrice fiorentina, Firenze 2019, 99-120. Si veda anche: ADRIANA, CAVARERO, *Donne che allattano cuccioli di lupo. Icone dell'ipermaterno*, Castelvecchi, Roma 2023.

<sup>15</sup> L'opera del gruppo Diotima con autrici come la già citata Cavarero (della quale ricordiamo anche *Inclinazioni. Per una critica della rettitudine*) e Luisa Muraro. Aggiungiamo, sempre espressione del femminismo della differenza, l'opera di Luce Irigaray.

<sup>16</sup> Per la maternità di Dio e in generale per le metafore femminili capaci di dire il mistero di Dio rimandiamo a ELIZABETH JOHNSON, *Colei che è. Il mistero di Dio nel discorso teologico femminista*, Queriniana, Brescia 1999.

particolare, e cerchiamo un criterio di normalità, cui i corpi tutti diversi non si possono allineare, sarà inevitabile la violenza sui fuori norma (che di solito sono quelli che non coincidono col gruppo dominante). La diversità (cui tanto ci si richiama in questi tempi in cui si teme questa presunta ideologia *gender*) è sempre una gerarchia violenta senza una reale giustizia.

Nessun corpo (nemmeno quello di Gesù, anch'esso parziale) incarna l'umano in sé: accettare finalmente la diversità ci fa scoprire realmente parziali, fragili, vulnerabili, di carne, e ci costringe a riconoscere al corpo diverso dal mio il medesimo spazio, il medesimo diritto a vivere e ad essere rispettato, la stessa possibilità, infine, di esercitare il proprio potere. Il potere che il corpo esercita, però, chiede di essere inserito in una rete di relazioni che lo riconoscano e non cerchino di sopprimerlo né lo costringano a trovare percorsi sotterranei. La riflessione è estremamente aperta. Non sappiamo dirci per esempio chi dovrebbe o può effettivamente esercitare il potere sui corpi e a quale scopo sia legittimo farlo. Dovremmo interrogarci infine sul potere stesso per indagare che cosa questo sia capace di diventare se il suo scopo diventasse quello di far fiorire tutte le vite e quali modalità ed effetti un tale potere potrebbe avere sui corpi differenti ma tutti egualmente reclamanti spazio e vita.